

Nevercrew, «Close up», Lugano



DOPODOMANI

Pandemia e tecnologia

Patrizia Pesenti

La pandemia ha accelerato l'adozione delle tecnologie digitali. Il commercio e gli acquisti online sono aumentati del centocinquanta per cento. Alcuni servizi di video-streaming sono stati usati venti volte di più. Ogni giorno. Anche l'uso e l'analisi dei dati ha fatto un balzo in avanti, per esempio per capire meglio la diffusione del virus o anche i flussi di utenti sui servizi pubblici. Certo, la trasformazione digitale era in atto, ma ad un passo ben più lento. L'emergenza ha cambiato in modo repentino le abitudini. Anche con certi vantaggi. Per tutti noi e per il nostro pianeta. Per un paio di mesi abbiamo respirato un'aria tersa, quasi libera dalle mortali polveri fini (si, più pericolose della COVID-19). Anche le emissioni che producono il temibile riscaldamento climatico nello scorso mese di aprile erano quasi un quinto in meno.

Laddove vi è stato un reale beneficio nella quotidianità è difficile pensare che l'adozione delle tecnologie tecnologiche torni ai livelli del 2019. L'agognato vaccino ci permetterà spostamenti più liberi. Ma la nuova normalità sarà diversa. Il World Economic Forum parla di «grande reset» e titola una pubblicazione «La COVID-19 ha cambiato il mondo irrevocabilmente» - senza un punto interrogativo. Cosa significa questo cambiamento per le aziende? Per quante la crisi sarà

l'opportunità per adottare appieno le nuove tecnologie digitali? La prima constatazione - rallegrante - è che di fronte all'urgenza molte aziende svizzere hanno dimostrato di avere in riserva capacità tecnologiche, conoscenze, infrastrutture e soprattutto flessibilità per adattarsi in pochi giorni ad un cambiamento enorme. Un esempio concreto: organizzare il lavoro da casa per il personale.

I modelli di business stanno cambiando, così come le strutture di costi e le fonti di guadagno. Commercio, prestazioni e servizi si spostano online. Digital first significa però qualcosa di differente dal proporre i proprio prodotti online. La

I modelli di business cambiano così come le abitudini di consumo

maturità digitale post COVID presuppone l'uso e l'analisi dei dati, - per esempio per capire come cambiano le abitudini di consumo dei clienti. La necessità di ridurre al minimo i contatti tra le persone darà una spinta allo sviluppo di prodotti, e penso a quelli di uso comune, muniti di sensori capaci di comunicare un guasto, ma soprattutto di capirlo e di trasmettere le informazioni precise per renderne possibile la riparazione da lontano. Da non sottovalutare dato che per molte aziende le riparazioni e la manutenzione sono settori di crescita.

Dove ci si possono aspettare i cambiamenti maggiori sarà verosimilmente nelle catene di distribuzione e filiere di approvvigionamento. La pandemia ha reso evidente la necessità di poter produrre con flessibilità e soprattutto in

modo meno dipendente da mercati lontani. La chiusura delle frontiere e i controlli introdotti per le merci nei porti rendono rischioso concentrare anche solo parte della produzione in luoghi distanti. I costi più alti del lavoro possono essere compensati dall'adozione di tecnologie industriali 4.0. La disponibilità di dati unita a sistemi di intelligenza artificiale permettono soluzioni inedite. Per esempio una azienda può utilizzare una «gemella digitale» - un modello virtuale di una filiera di approvvigionamento alternativa, passando attraverso altre regioni e altri fornitori. Un esempio in cui algoritmi ben disegnati possono aiutare a reagire velocemente. In generale, con molti più dati a disposizione per le aziende diventa meno arduo disegnare strategie, anche a corto termine.

Tra l'altro, molti di questi cambiamenti saranno pensati e messi a punto da collaboratori che lavorano «remote». Immersi quindi in una quotidianità online, in un'ottica digital first, preziosa per sviluppare prodotti e prestazioni adatte alla nuova normalità post COVID.



lizzo dello stadio e per la gestione degli esercizi pubblici (bar, ristorante, spogliatoi e depositi). Perché si vuole continuare con un tappeto erboso sintetico e non naturale? Per il palazzetto dello sport è normale che gli sportivi della scherma, del ping pong e delle arti marziali debbano allenarsi a una profondità di 12 metri sotto il livello del terreno, quindi sotto il livello della falda acquifera? I Comitati di queste associazioni e i loro atleti si sono accorti e sono soddisfatti dell'ubicazione totalmente interrata prevista per loro?

Perché intestarsi sulla costruzione di due torri di uffici e di appartamenti di oltre 10.000 metri quadrati l'una, contribuendo così a svuotare il centro storico, quando la città ha già troppi spazi e appartamenti sfitti e la sua popolazione sta diminuendo in modo preoccupante (1.600 abitanti in meno in circa in 4 anni)? E la pandemia che affligge mezzo mondo? il 3 agosto il Municipio ha risposto all'interrogazione di due consiglieri comunali affermando che una prima valutazione, seppur difficile e approssimativa, delle conseguenze della pandemia sul gettito fiscale della Città, ipotizza un calo di entrate di una cinquantina di milioni di franchi!

Io calcolo, utilizzando le scarse informazioni che si riescono a dedurre dall'esame dei dati forniti sui costi del progetto per il polo dello sport e degli eventi, che il costo annuale per la Città nei 25 anni previsti sarà di almeno 15 milioni: quasi 9 per lo stadio e il palazzetto dello sport, circa 3 di affitto al grezzo di una delle torri, circa tre per la gestione ed il previsto potenziamento dell'amministrazione nel settore dello sport.

Meno 50, più 15: 65 milioni in più da finanziare da cittadine e cittadini. Non sarebbe opportuna una pausa di riflessione? Togliendo le costruzioni inutili e lo stadio provvisorio e facendo valutare la soluzione tecnica da qualcuno che lavora oltre Gotardo in un'analoga struttura sportiva si potrebbe certamente risparmiare molto.

Temo che continuando in modo testardo sulla strada seguita finora il Municipio dovrà poi imporre alla sua cittadinanza un supplemento di oneri fiscali molto importante, rendendo la città - che già lo è poco e vive fughe di importanti contribuenti - ancora meno attrattiva. Oppure non riuscirà ad arrivare alla fine del percorso, pagando la sua testardaggine con il fallimento, come per l'aeroporto, deducendo quegli sportivi che aspettano da anni le infrastrutture necessarie e che oggi, sognando, lo sostengono alla cieca.

L'OPINIONE / EDY SALMINA / avvocato

CONDANNE ED ESPULSIONI, PERMETTERE DI CAPIRE

In un testo del 1994 Karl Popper sostenne che per fare televisione ci volesse una patente. Certo che non ci vuole, ci mancherebbe altro, ma il filosofo liberale poneva così, con forza, il tema della responsabilità dei media. Un episodio recente illustra la cosa come meglio non si potrebbe.

Il 29 giugno 2020 l'Ufficio federale di statistica pubblica le cifre annuali sulle condanne penali in Svizzera. Evidenzia anche quelle sull'espulsione degli stranieri condannati, prevista dopo l'approvazione di un'iniziativa popolare del 2010. Il 22 luglio (vale a dire quasi un mese dopo) la Svizzera scopre, anzi i media le fanno scoprire, che in oltre il 40% dei casi lo straniero condannato non viene espulso. La notizia è, come si dice, bomba e la politica se ne impadronisce, anzitutto i padri della ricordata iniziativa del 2010. Ma come, la legge vuole che si rinunci all'espulsione solo «eccezionalmente» e invece ciò avviene in oltre il 40% dei casi?

Non voglio parlare del tema giuridico-penale: indipendentemente da come ognuno la pensi c'è una legge e va applicata. Ragione di un'altra cosa, vale a dire della «notizia» e del come - prevalentemente - essa è stata proposta al pubblico. Invece di leggere i dati, e il tempo c'era, si è preferito, specie nell'immediatezza, limitarsi ai titoli. Il che, ovviamente, ha delle conseguenze. È vero: in oltre il 40% dei casi totali lo straniero condannato non è espulso, dunque un problema c'è ed è giusto porlo. Ma guardiamo da vicino (o semplicemente da meno lontano) i dati di cui parliamo. Ci dicono che la percentuale di espulsioni diventa molto ma molto più elevata (oltre l'80%) in relazione alla gravità delle condanne. In altre parole, più severa è la pena, più certa è l'espulsione (e nessuno se ne lamenta, anzi).

Ci voleva, per scoprirlo, un criminologo? No, perché persino nel comunicato stampa dell'Ufficio di statistica (pubblicato un mese prima dell'espulsione della notizia) c'è scritto: «Nel caso di un reato grave (per esempio omicidio o violenza carnale), il

rischio di espulsione è quasi ottanta volte superiore a quello di un delitto (per esempio ottenimento illecito di aiuto sociale)». Il fatto è che le condanne a pene meno gravi (pecuniarie o detentive sospese) costituiscono la stragrande maggioranza del totale, ed ecco come mai si arriva al 42% complessivo di non espulsioni. Ma il totale, in questo come in molti casi, è solo una somma e non un criterio rappresentativo di tutte le realtà che lo compongono.

Significa che non ci sia di che discutere? Assolutamente no, siccome una clausola eccezionale deve restare tale. Dobbiamo pensare che la giustizia sia troppo sensibile alle ragioni personali dei condannati? Non lo credo, ma non è un tabù parlarne. Vuole dire che è la regola stessa ad essere formulata male, prevedendo, al contempo, un automatismo e un'eccezione? Possibile. Una cosa, però, è certa: chi difonde notizie deve fornire tutti i dati utili a capire. Prima i fatti, si dice sempre, e le occasioni in cui ciò è ancora più importante sono proprio queste.

CENT'ANNI FA / 7 AGOSTO 1920

I veicoli a motore

Da una recente statistica risulta che il numero dei veicoli a motore esistenti in Svizzera era al 1° giugno 1920 di 8902 vetture per viaggiatori, 3328 auto-camions, 8179 motociclette, ossia un totale di 20.409 veicoli a motore (prima della guerra c'erano 4655 vetture e 751 camions).

Casino Kursaal

Due drammi del più grande interesse figurano nel programma di stasera: il Giustiziere, scena in 4 atti interpretate da William Hart e: il forestiero, dramma interpretato da Miss Kane.

Un'automobile in fiamme

Cronaca Cittadina - Nel pomeriggio di ieri nel garage Fratelli Morel, di via Loreto, mentre operai e meccanici stavano lavorando attorno ad una vettura da piazza, di proprietà dello chauffeur Antonio Mantegazza, prese fuoco una latta di benzina e le fiamme la avvolsero tutta. Grazie al pronto intervento dei presenti il fuoco venne subito spento e il danno limitato alle parti esterne dell'automobile che ebbe solamente combusta la vernice della «capote».

Un concerto a S. Martino

La Filarmonica «Paradiso», comunica che il concerto al ristorante Furka di St. Martino, sospeso due settimane orsono per il cattivo tempo, verrà eseguito domenica corrente alle ore 8,30 pom. nel giardino del suddetto ristorante.

Omonimia

Circa le voci corse sul suo conto in città e dintorni la signorina Rosa e Crivelli, di Biogno-Luganese già impiegata presso la ditta Milliet e Werner, dichiara di non aver nulla a che fare col le imputate del furto presso la succitata Ditta.